



Newsletter
autoprodotta dal
Gruppo Scout
A.G.E.S.C.I.
Saluzzo 1

Redazione:
Giovanna, Samuele,
Piero, Luca,
Emanuele G., Micol,
Riccardo, Don Marco

stampata in proprio
www.saluzzouno.it



I passaggi lo sviluppo della persona nella discontinuità

a cura di Riccardo

Ogni anno scout inizia nel mese di settembre con una giornata (l'Uscita di apertura) dove tutto il gruppo scout si ritrova (Lupetti, Esploratori e Guide, Rovers e Scolte, Capi e Genitori) e con una "cerimonia" si dà inizio alle attività dell'anno.

Ovviamente l'Uscita di apertura porta con sé molte cose e molti contenuti come l'attivazione concreta di tutto il lavoro teorico (Progetto Educativo di Unità) che i Capi hanno ideato; infatti tutti i Progetti Educativi delle Unità che i Capi elaborano vengono trasformati in attività pratiche, concrete, coinvolgendo le Ragazze/Ragazzi e realizzandole insieme a loro nelle riunioni, nelle uscite, ai campi invernali e soprattutto nei campi estivi.

Va da sé che i campi estivi sono un momento privilegiato di crescita di ogni scout (siano le Ragazze/Ragazzi o Capi) sia per la quantità, sia per la qualità di tempo che le Ragazze/Ragazzi e i Capi passano a stretto contatto, ma anche per: l'eccezionalità che un campo scout ha rispetto alla vita quotidiana, l'eccezionalità delle relazioni che si instaurano fra le Ragazze e i Ragazzi e non ultimo per l'eccezionalità delle attività a scopo educativo che vengono cucite addosso alle Ragazze/Ragazzi dai Capi.

Tutto questo "lavoro" parte con l'Uscita di apertura (anche se spesso non è così evidente come noi Capi vorremmo), ma l'Uscita di apertura porta con sé ancora tanti messaggi e in particolare quello relativo al cambiamento, al nuovo che nasce dal passato, il rendere pubblico che si è diventati un po' più grandi, che si è pronti per nuove esperienze e

nuove cose e soprattutto che è arrivato il momento di passare da un'unità a quella successiva.

Ovviamente noi scout facciamo tutto questo con una "cerimonia", che sottolinea questo momento di "passaggio" così entusiasmante, ma anche così tanto difficile.

Passare dall'infanzia alla pre-adolescenza o dalla pre-adolescenza all'adolescenza in una società "sovra-strutturata" come la nostra non è facile per i ragazzi, ma non è semplice neanche per i genitori che spesso vedono trasformarsi i sistemi di riferimento dei figli nel giro di pochi giorni.

La velocità con cui i ragazze/ragazzi cambiano sia fisicamente sia il loro sistema dei valori, gli strumenti con cui comunicano e la comunicazione stessa, spesso creano così tanta confusione che è difficile per gli adulti trovare da dove far partire una relazionalità significativa e soprattutto che sia improntata al comunicare e non al conflitto.

Per questi e altri motivi nella "Cerimonia dei Passaggi" vogliamo stigmatizzare il cambiamento, partire da lì per dire agli scout che sappiamo che non è facile per un Lupetto, per una Guida o per un Esploratore passare dal branco o dal reparto, dove sono i più grandi e i più competenti, all'unità successiva dove si troveranno a ricominciare tutto e con un "sistema" diverso da quello da dove sono partiti. Ma soprattutto la "Cerimonia dei Passaggi" è il nostro modo per chiamarlo e chiamare proprio Lei/Lui e proporgli "...nuove cose da scoprire, altri giochi da giocare, altre strade da percorrere e nuove avventure da vivere..." insieme a noi.

Spesso tutta questa disponibilità non è sufficiente, perché nonostante lo scoutismo sia un "gioco" affascinante anche per adulti un po' "stagionati", come raggiungere le Ragazze/Ragazzi non è sempre facile: per questo un gruppo scout ha bisogno dell'interazione fra tutti i suoi componenti: Ragazze/Ragazzi, Capi e Genitori. Potrebbe sembrare paradossale ma proprio i Genitori sono l'arma segreta di noi Capi scout, il tramite fondamentale per raggiungere certi obiettivi educativi, per fare in modo che essere scout non sia solo al momento della riunione o come su un'isola felice, ma per aiutare noi e le Ragazze/Ragazzi a portare i valori che testimoniamo con l'Uniforme nel mondo e nel modo di essere di tutti i giorni.

In conclusione non c'è da preoccuparsi se le Ragazze/Ragazzi dopo un anno di scout dove sono cresciute e si sono trovate a proprio agio improvvisamente cambiano opinione o cercano altre cose, sta nella normalità della crescita e nel fatto che spesso si ricercano percorsi meno faticosi... e gli scout non sono sempre "rose e viole".

Per questo abbiamo bisogno del supporto dei Genitori perché seguano da vicino le proprie Ragazze/Ragazzi, nelle varie attività scout, ricordando loro gli impegni che si sono presi anche alla "Cerimonia dei Passaggi" e stando vicino a noi Capi, fornendoci quelle informazioni che ci permettano di "lavorare" in accordo con voi, capire meglio le vostre Ragazze/Ragazzi e indirizzare meglio le nostre azioni educative.

Contemporaneamente all'inizio dell'Anno Scout 2009/2010, si inaugura presso la Castiglia, la 43esima edizione della mostra filatelico-numismatica organizzata dal Circolo G.B. Bodoni di Saluzzo. Il nostro gruppo ha ricevuto con onore la proposta da parte dell'intraprendente Presidente Pierino Battisti di dedicare la mostra al tema Scout, raccontando la vita del più grande movimento giovanile internazionale attraverso la filatelia. Siamo lieti di poterci nuovamente presentare alla comunità di Saluzzo come una delle agenzie educative del territorio, un'associazione di volontari adulti che fanno scelte chiare e che testimoniano valori concreti. Nel suggestivo ambiente espositivo dell'ex carcere della Castiglia, sarà possibile ammirare le varie collezioni in un percorso composto da decine di pannelli in cui le associazioni nazionali di collezionisti presenteranno diversi aspetti dello scoutismo: la storia mondiale, nazionale e regionale. Alla Mostra, infine, è possibile avere l'annullo filatelico, riprodotto il Monviso con il profilo di Saluzzo e un giovane scout stilizzato o acquistare cartoline commemorative e francobolli raffiguranti movimenti scout.

Il nuovo anno scout

a cura di don Marco, A.E.

*"Da forze buone, miracolosamente accolti
qualunque cosa accada, attendiamo confidenti.
Dio è con noi alla sera e al mattino
e, stanne certa, in ogni nuovo giorno"*

Così scriveva nel 1944 il pastore Dietrich Bonhoeffer alla fidanzata Maria, pensando al nuovo anno che si apriva. Era in campo di concentramento a Tegel e vi sarebbe morto presto, per aver partecipato all'attentato contro Hitler. Le Forze buone non lo salvarono dalla morte, ma gli regalarono coscienza pura e pacifica lucidità. Con i pochi scritti di quei mesi egli nutrì per più di quarant'anni le Chiese protestanti berlinesi che passeranno dal mortale nazismo alla soffocante cortina di ferro.

Ma noi siamo ancora all'altezza d'una nobile coscienza? Questa è il dono prezioso di chi semina

senza aspettare di gustare i frutti, di chi non ha paura di soffrire per la giustizia, per il Regno di Dio.

Si apre un nuovo anno scout e forse buone miracolosamente ci abitano. Da esse voglio trarre il mio augurio per voi tutti, perché possiamo giocare secondo la Promessa, nel quotidiano.

"Non è dal modo con cui mi parla di Dio che riconosco se qualcuno è abitato dal fuoco dell'amore, ma dal modo con cui mi parla delle cose quotidiane" (Simone Weil).



Tony Potter e le Vacanze di Branco intervista esclusiva

a cura di Akela

Intanto la ringrazio di cuore per la disponibilità dimostrata nel farsi intervistare, sappiamo che lei è una persona schiva che non ama la mondanità e che mai prima d'ora aveva rilasciato interviste. Ma ci parli di lei: chi è e da dove viene?

Ho deciso di concedermi alla stampa soltanto perché si tratta della prestigiosa newsletter del gruppo scout Saluzzo I, conosciuta ovunque per la sua serietà nel trattare ogni tematica e perché, dopo le avventure di quest'estate, ho sentito la necessità di far conoscere a tutti queste mie



esperienze oserei dire fondamentali. Veniamo alle domande: mi chiamo Tony Potter, vengo da Pontechianale, alta valle Varaita, e sono il cugino di primo grado del ben più famoso Harry Potter, che condivide con me il cognome ma non i poteri magici che in me sono decisamente scarsi, ed è proprio per questo che ho deciso di iscrivermi ad un corso di recupero sulla magia.

Bene, veniamo dunque all'esperienza estiva: i più ben informati ci raccontano che sei stato ospite in un luogo segreto della Valle d'Aosta, la stessa regione d'Italia scelta dal Santo Padre per le ferie estive...

Esatto, le vostre fonti sono molto accurate: sono stato ospite, durante l'ultima settimana di luglio, in una graziosa casa alpina nei pressi di Pont-Saint-Martin, per la precisione a Tour d'Hereraz, frazione di Perloz. Insieme a me c'erano altri trenta lupetti scatenati, anche loro giunti nella Vallée per una vacanza all'insegna della magia e del divertimento.

Entriamo un po' nel dettaglio, ci dica: come si svolgevano le giornate durante questa settimana?

Diciamo che la disciplina era molto dura e ferrea, sveglia all'alba e subito in cortile a far ginnastica, poi, sfiancati dalla fatica (non tutti ci sono abituati...), venivamo rifocillati dalle generosissime cuoche con la solita lauta

colazione. Dopo una rapida sistemata alle camerate, si iniziava subito con le attività didattiche: per poter iniziare il praticantato di magia ci serviva un cappello, una bacchetta magica ed un mantello che abbiamo costruito con le nostre mani, per non parlare delle tecniche che abbiamo dovuto man mano imparare guidati dagli abili maestri e professori della scuola, tutti altamente preparati e specializzati.

Ci tolga una curiosità: ha avuto difficoltà ad imparare le tantissime formule magiche che di solito fanno parte del bagaglio culturale di ogni mago che si rispetti?

Effettivamente sì! Sono arrivato alla scuola parlando solamente il piemontese e non è stato semplice imparare queste nuove formule ricche di parole antiche e desuete, ma alla fine qualcosa sono riuscito a combinare, ovviamente mischiando formule e piemontese, gli effetti dei miei incantesimi non erano sempre quelli desiderati.... Anche i lupetti non hanno imparato molte formule, ma non hanno avuto molti problemi quando si è trattato di far amicizia con alcune lupette del gruppo di Pont-Saint-Martin!

E poi cos'altro avete fatto? Come si sono comportati questi trenta lupetti?



Ovviamente non potevamo studiare tutto il giorno e quindi ci sono stati diversi momenti di gioco tutti insieme; poi i lupetti hanno questa bizzarra abitudine di ascoltare ogni giorno un pezzettino del Libro della Giungla, che viene loro raccontato dai Vecchi Lupi, con delle



interpretazioni da oscar! Abbiamo fatto un percorso di abilità, destrezza e velocità, superando di corsa teli insaponati, slalom fra ragnatele di corda, tiro al bersaglio e molto altro ancora, sempre sotto il temibile getto d'acqua proveniente dal potente irrigatore che veniva azionato a sorpresa! E poi come non ricordare la stupenda escursione alle sorgenti del Lys, il torrente che solca la valle di Gressoney e che nasce alle pendici del ghiacciaio: immersi nella natura e... nelle mucche, ci siamo arrampicati fino alla sorgente dove la vista del ghiacciaio ci ha tenuto compagnia per tutto il pranzo. E poi il gioco notturno, la caccia sulle orme di Maria (la Madonna, non la Capo Gruppo!), il magico torneo di Quindes, la versione piemontese e meno fortunata del Quidditch di Harry Potter, con il boccino d'oro che usciva fuori all'improvviso e regalava ben 5 punti alla squadra con il cercatore più abile e veloce! E poi non posso dimenticare la fuga in tenda con tutti i lupi del CdA, i più grandicelli, con cui ci siamo arrampicati fino al santuario di Notre-Dame de la Garde. Davvero una settimana da fantastica!

Alla fine questi incantesimi e queste magie le avete imparate?

Se mi promette di non dirlo a nessuno e di non scriverlo nell'intervista, le confesso che quanto a magia sono veramente una mezza calzetta, tanto quanto all'inizio della settimana: sbaglio le formule, non mi concentro, non riesco ad imparare a memoria gli ingredienti delle pozioni... insomma, sono un vero disastro! L'unica cosa davvero magica è stata questa settimana di vacanza insieme ai lupetti, spero che per loro sia stato altrettanto memorabile! Ringrazio di cuore tutti loro, i Vecchi Lupi e le bravissime cuoche, convinte che in cambusa ci fosse davvero un topo, quando invece era solo un incantesimo fatto per scherzo, forse l'unico davvero riuscito!



La Compagnia dell'Anello al Campo di Reparto

a cura di Giacomo Vallome

La gente ormai ricorda solo il cinghiale e le eroiche gesta di chi ci ha combattuto. E come darle torto, dopotutto. Si è trattato di un evento di così sfavillante coraggio da parte di chi era presente che è impossibile non attribuire all'episodio un'importanza fuori dal normale.

Ma è successo anche altro, questa è la verità. Ecco il significato delle memorie che mi appresto a scrivere: perché quelle due settimane non vadano obliate sotto l'ombra imponente della caccia alla bestia.

Correva l'anno 2009, e, di fianco a lui, il giorno 18



luglio. Una manciata di pargoli che amava definirsi "Alta Squadriglia" partiva con i suoi capi alla volta del lago di Osiglia.

È impossibile descrivere a parole la fatica richiesta ai giovani esploratori per portare tutti quei cassoni, quegli attrezzi, quei bidoni di plastica vuoti e tutto il resto. Fatto sta che riuscirono a svuotare il camion e a cominciare i lavori urgenti, come la latrina o l'immenso alzabandiera.

Bastarono loro tre giorni per rendere il campo accogliente, per farsi un giro in kayak sul lago, per imparare a giocare ad 'Angeli e Demoni', per tuffarsi nei rovi, per essere miopi, per conoscere l'uomo con il rastrello e la donna con la motosega, per assaggiare la cucina di classe e per prendersela alla grande dopo aver sfidato la Staff a calcio.

Ma si era ormai fatto il 21 luglio, e tutto il Reparto aveva piacere di unirsi alla combriccola. Gandalf e Bilbo, insieme a un po' di personaggi a caso come Elrond, Galadriel, Eowin e Arwen, accolsero calorosamente tutti quegli uomini, elfi, hobbit, nani e ent che erano accorsi per festeggiare il compleanno del vecchio zio Bilbo.

L'anello passò così nelle mani del giovane Frodo, e il campo ebbe ufficialmente inizio.

Centinaia di pali furono portate agli angoli in quei giorni, nonostante i mirtilli. Cominciarono i giovani valorosi a prepararsi il mangiare da sé, nelle loro belle cucine. Non passò molto tempo che anche i tavoli furono pronti e ci volle



solo più poco perché hobbit, uomini e nani potessero dormire in una posizione sopraelevata, al riparo dalle belve feroci che infestavano il sottobosco.

E così, terminato il duro lavoro (compresi portali e torrette), il Reparto poté finalmente riposarsi con una silenziosa, pensierosa, introspettiva veglia alle stelle, nella pace più totale. Pace rotta, nel silenzio della notte, dalle urla terrificanti di cinque canterini inopportuni. «Vieni qua Gianna che te le do io» fu l'ultima cosa che si sentì prima dei rumori delle percosse.

Una gara di cucina attendeva gli abitanti della Terra di Mezzo al loro risveglio. Si prodigarono tutti per fornire ai palati degli assaggiatori qualcosa di buono. E gli assaggiatori, che dovettero fare il giro di tutte e cinque le



proposte di pranzo, terminarono l'operazione sazi e compiaciuti.

Quella sera, quando l'aria era ormai già propizia per il sonno, avvenne qualcosa che nessuno avrebbe mai osato credere possibile. La tragedia sarebbe stata veramente vicina senza l'impavido intervento di chi affrontò la bestia.

Lo so, ho esordito dicendo di non voler dare importanza solo al cinghiale, ma è più forte di me.

L'indomani mattina erano tutti vivi, e pronti per la regata. Ci volle un momento, in realtà, per poter immergere le imbarcazioni, ma ne valse la pena. Grossomodo riuscirono tutte ad andare e tornare, chi più sommerso e chi meno. Ma fu un successo comunque, nonostante i canti e le urla che riecheggiavano nelle vie di tutti i paesi della vallata.

La stanchezza era tanta, sembrava difficile a tutti affrontare una giornata dei genitori, ricca di dolce-far-niente e gozzoviglie. Tuttavia non si trattò di una fatica insormontabile, anzi.

Successe che la sera Frodo si ritrovò avvelenato dalla freccia di un goblin e i popoli della Terra di Mezzo si spesero affinché potesse aver salva la vita, nonostante i Nazgul rendessero difficoltoso il compito.

La missione riuscì e – parlando di missioni – resta da ricordare la partenza dei giovani esploratori e delle giovani guide, alla volta di luoghi ignoti, pericolosi e faunisticamente molto ricchi.

La mia conoscenza accurata degli eventi, però, non si spinge oltre per quanto riguarda i due giorni missionari. Tutto ciò che so mi deriva dalle poco sporadiche invocazioni d'aiuto da parte di individui dispersi o attaccati.

Tuttavia sopravvissero, e sopravvissero anche al successivo hebert, una combinazione vincente di nuoto, corsa, e altre discipline non meglio definite, ma comunque in grado di risvegliare l'istinto ferino di ciascun partecipante alla contesa. Senza nemmeno in tempo di riprendersi dall'immane fatica di quei 15 minuti così intensi, i giovani meno giovani partirono per l'hike, lasciando il Reparto alla mercé di chi era rimasto.

Ma si respirava ormai aria di ritorno. Le sopraelevate e i tavoli che andavano giù, le tende che si afflosciavano, il Monte Fato che veniva ricoperto e distrutto richiamavano alla realtà ognuno dei presenti.

E così ebbe inizio l'ultimo, grande, indimenticabile cerchio. Giochi, canti più o meno riusciti, giri di sangria, balletti sconclusionati e tanti totem. Il fuoco focheggiava alla grande e fu saltato da chiunque volesse urlare al mondo il suo totem.

Si concluse in bellezza, ma si concluse il campo di Reparto nella Terra di Mezzo. Nessuno di coloro i quali avevano partecipato alla distruzione dell'anello avrebbe potuto scordarlo.



Route di Clan da Masarolis ad Aquileia

a cura di Giacomo Vallome

Quando parti per la Route lo sai, lo sai che sarà bellissima. Eppure riesce sempre a stupirti, a lasciarti a bocca aperta o anche solo con il sorriso sulle labbra, riesce sempre a piantarti qualcosa che non ti saresti aspettato.

Non ha fatto eccezione, naturalmente.

Savigliano non è certo un posto esteticamente delizioso, eppure già cominciava ad assumere le fattezze di quello che è il punto di partenza di un viaggio stupendo.

Il treno ci ha portati a Udine e, di lì, dopo la prima spesa, abbiamo cavalcato un pulmino fino a Masarolis su di una ripida e tortuosa strada bagnata. Ha piovuto giusto il tempo di viaggiare sul mezzo, ha smesso nel momento in cui siamo scesi, per poi ricominciare una volta che la signora ci ha aperto la porta della casetta.

Aveva così inizio la prima sera della Route, la prima cena e le prime attività, la prima dormita per terra con la storia psichedelica dei Marchi.

Il giorno dopo già si camminava e la fatica non era cosa da poco. Dopo una discesa su un sentiero disastroso eravamo a Cividale, decisi solo a mangiare pranzo e a fermarci un po'. Da Cividale abbiamo cominciato a salire, salire e salire fino al santuario di Castelmonte, da dove abbiamo potuto osservare uno strepitoso tramonto.

I buoni frati ci hanno dato ospitalità e ci hanno permesso di ristorarci al termine di una tale giornata.

Il giorno dopo la lunghezza del tragitto era pressoché la stessa, la pendenza no, per fortuna. Il gioco della parte femminile del Clan rischiava di far vacillare il clima, laddove era indispensabile ignorare, ridicolizzare, fare dispetti, commenti cattivi e scherzi. Per fortuna, però, è filato tutto liscio, nonostante i "morti". Da Castelmonte abbiamo raggiunto Cormons, un paesino accogliente ma estremamente lungo. Il buon parroco ci ha sistemati di fianco al campo da calcio e così abbiamo trascorso un'altra serata parlando di amore e morte.

L'indomani ci siamo divisi a coppie, percorrendo tutti la stessa strada, in realtà, ma senza incontrarci. Siamo arrivati ad Aiello, il paese delle meridiane. Ce n'era una di pietra bianca, con un enorme globo terrestre dove potevi capire in



quale parte del mondo il sole stava sorgendo. È ad Aiello che, un po' più riposati, abbiamo festeggiato il compleanno di Noemi e siamo riusciti a farci una bella serata cantando canzoni pur senza saperle. E a renderle tutte cover di Jovanotti.

Da Aiello siamo partiti, parlando degli uomini e delle donne, per l'ultima tappa di strada. Secondo l'esperto del cammino c'era un cancello, di solito aperto, ma i proprietari del terreno sarebbero stati contenti se fossimo passati. I proprietari, per fortuna, non li abbiamo visti, però il cancello era effettivamente aperto.

Aquileia era un posto splendido, con quel fascino di città un po' archeologica. La basilica era bellissima e davanti

alla basilica c'era il piazzale per le nostre serate e la fontana per i nostri piedi. Ad Aquileia è stata la volta del compleanno di Marco e dell'attività sulle crisi. La mattina dopo abbiamo salutato Noemi e Virginia abbiamo quindi visitato la basilica e la città. Che bel posto. Un altro paio di canzoni sconclusionate e abbiamo raggiunto Grado, per il nostro bagno al mare. E così era arrivata l'ultima sera, l'ultima sera nel piazzale della basilica, con il vino friulano, i biscotti tedeschi al cioccolato e la chitarra.

Quando parti per la Route lo sai che sarà bellissima. Ma non immagina nemmeno che sarà così.

Per qualsiasi commento, opinione, storia da raccontare, critica costruttiva, invio di materiale fotografico inedito o anche solo per chiedere che la newsletter vi venga spedita via e-mail, l'indirizzo è redazione@saluzzouno.it

L'angolo del ricordo

a cura di Mario Barolo

Mi presento. Mi chiamo Mario Barolo, sono nato nel 1946 a Manta dove sono vissuto fino all'estate del '61. Quell'estate la mia famiglia si è trasferita a Saluzzo. Ho iniziato il mio cammino nel mondo scout nell'autunno del '61 a 16 anni. Sono cresciuto nell'A.S.C.I. L'associazione, a quei tempi, era rigorosamente maschile. Sono stato 'cooptato' per diventare Capo-Reparto da un frate francescano del Convento di San Bernardino il cui nome



era Padre Giovanni, il quale è stato per moltissimi anni l'Assistente Ecclesiastico del gruppo e la nostra guida nel cammino associativo. Ho pronunciato la Promessa scout il 5 Maggio '62 nel Campetto sportivo del Convento di San Bernardino. Sono stato Capo-Reparto fino a fine '68. L'ultimo campo di reparto lo feci a Pra Catinat, vicino a Fenestrelle; con noi c'era anche il reparto delle Guide guidato da Valentina Fierli. Nel 1970 mi sono sposato ed ho abbandonato lo scoutismo. Nel '78, sono rientrato in associazione facendo parte della Comunità Capi. Nel frattempo l'associazione aveva cambiato nome: era diventata A.G.E.S.C.I., un'associazione maschile e

femminile. Nel 1983 mi sono ritrovato Capo Gruppo e capo-Clan. Nell'89, infine, sono stato, per qualche mese, capo-reparto ed ho gestito il campo estivo svoltosi a Chialvetta in alta val Maira. Nel '95, alcuni 'scoutini' del gruppo, senza alcun rispetto per gli anziani, hanno iniziato a chiamarmi 'nonno'. Ho capito che era giunta l'ora della pensione ed ho abbandonato il mondo scout lasciando l'impegno e le 'grane' ad altri capi più giovani di me. Qualcuno, membro della attuale Comunità capi, mi ha 'gentilmente' invitato a raccontare qualche 'avventura' a cui ho partecipato. Non ho osato rifiutare, sono andato a rileggere alcune pagine del mio 'Quaderno di Caccia' ed ho ritrovato il resoconto di questa avventura.

Siamo all'inizio del febbraio '62, frequento il secondo anno di Ragioneria e devo ancora pronunciare la Promessa. A Cuneo viene organizzato

l'incontro provinciale dei 'Guidoni'. Si tratta di una gara studiata per verificare la preparazione e le capacità tecniche dei Capi-squadriglia, lo come nuovo aderente allo scoutismo sono invitato a partecipare. Le mie conoscenze tecniche, al momento, sono piuttosto scarse, decido quindi di partecipare da solo. Assieme ai capi-squadriglia partecipano anche i loro vice. Vengo aggregato ad una delle diverse squadriglie di formazione. Ogni squadriglia si sceglie un nome ed un 'Urlo'. Non ricordo il nome della mia squadriglia, ricordo però, che il mio capo-squadriglia era un ragazzo del gruppo di Boves. L'incontro dura tutta la giornata e la gara ha, in specifico, lo scopo di verificare la conoscenza delle tecniche di orientamento. Al momento, per me le carte topografiche 1 a 25.000 sono come scritte in arabo. Dopo la consegna delle istruzioni relative all'attività da eseguire nella giornata, partiamo. A piedi, il più velocemente possibile, ci dirigiamo verso il primo punto da raggiungere. Dalle coordinate topografiche, capiamo che la nostra meta è la frazione Mellana di Boves. Arrivati, troviamo un secondo messaggio da cui apprendiamo che si deve percorrere una certa distanza in una determinata direzione: bisogna fare un 'percorso rettificato'. Partiamo, sempre a tutta velocità. Ci piacerebbe arrivare per primi, ci troviamo di fronte il Torrente Gesso. Bisogna attraversare il fiume. L'acqua è piuttosto bassa, ma decisamente gelida; decidiamo di guadare; vuol dire che scarponi e calzettoni si asciugheranno dopo mentre proseguiamo la marcia. Mettiamo immediatamente in atto il proposito, guadiamo, e proseguiamo, sempre a tutta velocità, il nostro cammino. Finalmente, nel tardo pomeriggio arriviamo alla meta. Dopo parecchi giri viziosi in Cuneo, la meta finale è la sede del Gruppo di Cuneo. La squadriglia di cui faccio parte arriva seconda o terza. Presentiamo la relazione su quanto fatto. Con nostra grande meraviglia i Capi prendono in mano la carta topografica della zona e ci fanno 'gentilmente' notare che avremmo dovuto risalire il fiume per non più di due o trecento metri per poi attraversare il Gesso su di un ponte che, tra l'altro, segna il confine tra i Comuni di Cuneo e di Boves. Noi, naturalmente, non lo sapevamo: in più non ci eravamo nemmeno accorti dell'esistenza di questo ponte. La fretta ci aveva fatto dimenticare che è necessario osservare sempre tutti i particolari.